

“ALTISSIMO E GLORIOSO DIO”: chi sei? - a cosa mi chiami? [662+689.3]

Altissimo glorioso Dio,
illumina le tenebre de lo core mio.
Et dame fede drecta, speranza certa
e carità perfecta, senno e cognoscimento,
Signore, che faccia lo tuo santo
e verace comandamento.
Amen.

1) Da notare che le costituiscono all'incirca un terzo degli scritti di Francesco... Sono testi a sé stanti o inseriti all'interno di altri testi che di per sé non le esigevano.

2) Il primo e dunque il più antico testo di Francesco che ci sia pervenuto è precisamente una preghiera, e si situa agli inizi del suo itinerario spirituale.

* Francesco ha appena operato una rottura (verso il 1206) con la propria vita precedente

* In una chiesetta abbandonata dove capita nel suo vagabondare in cerca di luce, Francesco scopre una grande icona del Crocifisso.

- E' il primo incontro tra il Glorioso e l'oscuro: l'irradiare dell'uno rivela le tenebre dell'altro.

3) La preghiera che sale allora dal cuore di Francesco, preghiera che egli ha dovuto ridire, memorizzare e trasmettere più tardi ai suoi frati, è una preghiera di partenza, di inizio di un cammino.

Al centro, dominante tutta la scena, si impone la figura di Dio, **SIGNORE, ALTISSIMO E GLORIOSO**.

° Egli è Dio: nome generico per designare ciò che sfugge a ogni comprensione, a ogni nominazione.

° E' Signore: colui di fronte al quale l'uomo si percepisce dipendente e servitore.

° Altissimo: elevato e in sé inaccessibile, egli irradia splendore, è glorioso, magnifico nel suo fulgore.

Ma questa visione, che avrebbe di che spaventare e allontanare l'uomo, è mitigata dalle parole che seguono: **ILLUMINA, DÀ**.

* Lo splendore della maestà non acceca, ma si diffonde come una dolce luce che rallegra e consola.

- Colui che è chiamato "Dio" senza nome, "Signore", è buono e generoso verso l'uomo...

ILLUMINA LE TENEBRE DE LO CORE MIO

NB. Il *cuore* ciò che c'è di più centrale e di profondo

nell'uomo.

° è l'identità e la verità di ciascuno, nel suo punto più personale e più incommunicabile.

° Questo centro di gravità della persona è ricoperto di tenebre.

5) Quali sono queste tenebre del cuore?

1) *La prima è l'ignoranza del proprio io autentico, così com'è agli occhi di Dio.*

- L'uomo ignora la propria straordinaria grandezza: è immagine di Dio e del suo Figlio fatto carne, sia nell'anima che nel corpo (Am 5).

- Ma ignora ugualmente la propria estrema povertà di creatura, i propri limiti, la propria dipendenza, per il fatto stesso di non essere Dio.

2) C'è un'altra tenebra dalla connotazione morale: *è il mondo torbido del male che abita ogni cuore umano.*

- Infatti è dal cuore che escono tutti i mali, come dice il Signore nell'evangelo (cfr Mc 7,21), espressione che Francesco cita a più riprese (Rnb 22,7; 2Lf 37).

- E' la tenebra del male e del peccato allorché l'uomo acconsente e si consegna ad esso.

3) C'è tenebra, inoltre, *quando l'uomo ignora il cammino che deve prendere per rispondere all'appello sorto dalle sue profondità, ma proveniente in realtà da Dio.*

6) Che devo fare in tale o tal'altra svolta della mia vita?

* Nessun ritorno all'indietro, nessun immobilismo...

* Sì, l'evangelo offre delle indicazioni, dà dei punti di riferimento, ma non mi dice quale scelta devo fare per esservi fedele.

7) Tuttavia non sono condannato alle tenebre.

- La luce, "la vera luce", è *il Signore nostro Gesù Cristo* (1Lf 2,7; 2Lf 66).

—> Vedere ciò che è, in me e attorno a me ecco questa e già una prima grazia.

—> Una volta guarito l'acceccamento, non si brancola più nel buio... Allora la preghiera si fa più precisa, più dettagliata:

dame fede drecta, speranza certa e carità perfecta, senno e cognoscimento.

8) Ciò che qui è chiesto in cinque punti è classico e nuovo al tempo stesso.

* La menzione delle tre virtù teologali, proposte già

da Paolo (cf. 1Ts 1,3), potrebbe sembrare un'evocazione quasi banale;

* le sono associati due termini più misteriosi: "senno e cognoscimento".

a) Che è infatti la *fede dritta* se non la visione vera, non illusoria, del reale così com'è nel progetto di Dio, così come prende corpo, a poco a poco, nella storia degli uomini?

—> Andare oltre il superficiale, l'ingannevole...

—> scoprire in tutto la presenza vivente dell'Amore personale e, d'un tratto, il valore di ogni essere, la sua chiamata e il suo destino.

b) Ciò che la fede nel suo realismo fa vedere è anche un mondo in gestazione, incompiuto, ferito, in cui il male è troppo presente e l'attesa della felicità è incerta.

* La *speranza certa* che la preghiera chiede è un sussulto di ottimismo, di vitalità, di certezza che le promesse e il coinvolgersi stesso di Dio non possono fallire...

* È la certezza che è *preparato per noi un regno fin dalle origini del mondo* (Mt 25,34; Rnb 23,4), in *beata compagnia ed eterno godimento di Dio* (Pater4).

c) Visione piena e retta, attesa certa e gioiosa sono rese possibili, non illusorie, in virtù della *carità perfecta*.

* E' senz'altro l'amore debordante, perfetto, totale di Dio per l'uomo. E non viceversa.

- Chiedere la carità perfetta significa chiedere innanzitutto la rivelazione sconvolgente e l'accoglienza di tale amore.

- È solo in seguito che si desta nel cuore umano un movimento di ritorno, di riconoscenza appassionata, una risposta che va verso Dio e verso l'uomo...

- Come se questi tre doni non bastassero, Francesco chiede a Dio, a completamento, *senno e cognoscimento*.

* "*senno*" = significa qui l'esperienza, l'essere afferrati da ciò che si è scoperto e intravisto.

Non basta intendere, comprendere intellettualmente: la vera conoscenza è esperienza; percezione, contatto vitale con le realtà evocate.

- Ma questo senso spirituale (contatto, esperienza) non è un sentimento cieco, informulabile, inesprimibile: esso è accompagnato dal *cognoscimento*, che è una chiarezza dell'intelligenza, da chiedere a sua volta nella preghiera.

VERACE COMANDAMENTO DI DIO.

- Per Francesco questo comandamento di Dio era indubbiamente l'appello percepito interiormente di "riparare la chiesa", senza peraltro coglierne sul momento tutti i significati, che si sarebbero dispiegati nel prosieguo della sua vita.

- Ma se applichiamo questa preghiera anche a noi: qual è questo *comandamento*, chiamato "santo e verace", che ci è chiesto di compiere?

* Il comandamento, al singolare, fa immediatamente pensare al primo di tutti: l'amore per Dio e per il prossimo (cf. Mc 12,29-31), da cui "dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22,40).

* Questo comandamento regale (Gc 2,8) che abbraccia e compie tutto e non conosce confini (cf. Rm 13,8) è veramente *il più grande e il primo* (Mt 22,38) di tutti i comandamenti.

- A nulla serve infatti vedere, sapere, sentire, dire: "Signore, Signore!" (Mt 7,21), se non si passa all'azione...

—> Per Francesco, "*fare il comandamento*" è il criterio della verità di ogni impegno.

—> Altrimenti, come scrive in uno dei suoi testi, "è grande vergogna per noi, servi di Dio, che i santi operarono con i fatti e noi ci accontentiamo di raccontarli!" (Am 6,3).

10) Questo comandamento d'amore è qualificato come *santo e verace*.

* È *santo*, sorprendente, altro, differente da ciò che l'uomo vede e fa abitualmente. Santo come Dio che è l'Unico, il solo Santo che ne è l'origine e il modello.

* Questo comandamento è inoltre *verace*, veritiero, perché aprendo il cuore dell'uomo all'amore, per riceverlo e darlo, lo introduce nella verità di se stesso.

- Così *una preghiera personale, formulata da Francesco* nella difficile e lunga tappa della conversione, *si offre ancora oggi a ogni uomo che si mette in cammino per cercare e trovare Dio e se stesso*.

9) Ma non è ancora detto tutto: l'orante domanda e riceve questi molteplici doni per fare **IL SANTO E**

continua...

OMNIPOTENS

[233] Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio, concedi a noi miseri di fare, per tua grazia, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che ti piace, affinché interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del Figlio tuo, il Signor nostro Gesù Cristo, e a te, o Altissimo, giungere con l'aiuto della tua sola grazia. Tu che vivi e regni glorioso nella Trinità perfetta e nella semplice Unità, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen.

1) *“Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio”*

- In Francesco c'è un cristocentrismo fortemente trinitario...

* D'altra parte la Trinità non è considerata come realtà intellettuale, ma come esperienza e situazione nella quale situarsi.

2) *Da dove Francesco trae tale dimensione trinitaria?*

* Dall'accostamento alla Parola di Dio.

* E poi dalla frequentazione della Liturgia.

3) *Da notare che Dio viene qualificato da 4 aggettivi:*

* *I primi due (onnipotente, eterno) descrivono la trascendenza divina, la sua altezza e sovranità.*

- In Francesco è forte il senso della trascendenza, della sublimità e della grandezza di Dio

—> Un Dio che è al di là di ogni nostra comprensione e concetto; la sua grandezza ci sovrasta e non possiamo in nessun modo catturare. NB. Dio è il trascendente perché la sua logica è sempre altra rispetto a quella dell'uomo.

—> Dio si manifesta nella storia e ti porta “oltre”.

- Il grande paradosso della rivelazione di Dio nella storia è la croce di Cristo: paradosso perché (come diceva De Lubac) mentre Dio si manifesta non si riesce però a possederlo e a comprenderlo completamente.

—> Stare dentro il paradosso vuol dire accettare di stare dentro qualcosa che non capisci del tutto, ma che si svela all'interno di un cammino.

—> L'esperienza cristiana è mettersi davanti ad un Dio che non puoi capire, anche perché la comprensione della croce non avviene per via intellettuale...

* *Gli altri due aggettivi (giusto e misericordioso) indicano la vicinanza di Dio all'uomo: Egli, il Trascendente e l'Altissimo non è lontano, ma si*

china sull'uomo e si fa riconoscere come giustizia e misericordia.

4) *“Concedi a noi miseri...”*

- MISERI = se per definire Dio ci vogliono 4 aggettivi, per definire l'uomo ne basta uno solo.

- Francesco è consapevole che l'uomo è un essere povero e limitato.

- La sua realtà di povertà la scopre soprattutto guardando e confrontandosi con Dio.

- Non lo dice in modo pessimistico, ma come semplice serena constatazione.

NB. Francesco ha uno sguardo positivo sull'uomo, ma la vera grandezza non ce l'ha dentro di sé, autonomamente inteso, ma di fronte a Dio.

5) *“Concedi a noi miseri di fare, per tua grazia, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che ti piace”*

- Francesco prende sul serio la vita: a me misero “concedi di fare ciò che a te piace”.

—> Ottima affermazione della cooperazione della libertà dell'uomo con la volontà di Dio, o del rapporto tra natura e grazia.

- “Concedi a noi di fare”: dunque la nostra opera, la nostra collaborazione è la risposta ad un suo “dono”, alla sua “grazia”.

—> La “grazia” è il “dono di un compito”. Il dono, in verità è il compito. Il vero dono che ci fa il buon Dio è di poter fare qualcosa di buono nella vita.

—> Quello che fai, la fatica che ti comporta un impegno è un dono perché è il compito che Dio ti ha affidato. E' come se ci dicesse: tu non sei qui per caso; tu vivi in quest mondo per fare qualcosa di bello e ciò che tu fai è opera tua ed è la risposta ad una possibilità che io ti offro.

“Concedi a noi miseri di fare...”: sono le nostre opere che ci fanno meritare il paradiso’.

6) *“di fare, per tua grazia, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che ti piace”*

- “Voler fare ciò che a te piace” significa che il mio cammino si adegua e coincide con la volontà di Dio; la mia volontà è come impregnata della volontà del Padre: “mio cibo è compiere la volontà del Padre mio”. O, come dice Paolo: “Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”...

—> Il cristiano è colui che assume dentro di sé il sentire, il guardare la vita, le cose e il mondo con gli stessi occhi di Cristo.

- “ciò che sappiamo che tu vuoi, e volere sempre ciò che a te piace”: Francesco chiede di fare ciò

che riguarda Dio, la sua volontà, ciò che a lui piace... Come la preghiera del Padre nostro che è un chiedere che si compia ciò che riguarda Dio e il suo mistero.

—> Francesco è riuscito a raccordare i suoi sentimenti e i suoi desideri con i sentimenti e i desideri di Dio... E questo cambia la prospettiva della vita.

- NB. “Ciò che a te piace” = la vera conversione è mettersi nella logica e nel sentire di Dio. E una conversione radicale, profondamente esistenziale e teologica.

7) **“affinché interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo”**

- Ecco descritta la funzione dello Spirito: purgativa, illuminativa e unitiva... (Francesco si ispira alla teologia spirituale dell'epoca).

- Come avviene questo cambiamento del cuore e dei sentimenti?

- Grazie allo Spirito Santo, nei tre passaggi che non sono successivi, ma che si intrecciano:

* **purificati** = la purificazione è necessaria perché tra la nostra volontà e la quella di Dio non c'è una immediata consonanza. In noi c'è la realtà del peccato originale e viviamo in un mondo la cui proposta allettante ci conduce su ben altre vie e ci convince con ben altri pensieri.

- La purificazione ha in sé qualcosa di doloroso di “mortificante”: è il fuoco purificatore del purgatorio. Per estirpare certe radici, occorre far morire l'uomo vecchio che c'è in noi.

* **illuminati** = fare luce, farti vedere dov'è la strada. È quella luce che ti consente di vedere le cose come sono realmente. Il mondo ci fa vedere le cose come non sono, la luce te le fa vedere e considerare nella loro verità...

* **accesi** = l'illuminazione non è qualcosa di evanescente: essa conduce ad accendere il cuore e orientarlo al Signore.

8) **“possiamo seguire le orme del Figlio tuo, il Signor nostro Gesù Cristo, e a te, o Altissimo, giungere con l'aiuto della tua sola grazia”**

- L'obiettivo finale è “seguire le orme del Signore nostro Gesù Cristo” (per 3 volte Francesco usa questa espressione nei suoi scritti).

—> Cioè: andare dietro a Cristo, rifare la sua esperienza.

- “Seguire le orme” ci consente di “giungere a Dio Altissimo”, di raggiungere l'altezza di Dio. Bello il contrasto tra la nostra umana miseria e la sublimità della nostra vocazione. Siamo veramente un tesoro in vasi di argilla.

- Si giunge grazie all'opera dello Spirito Santo che ci conforma a Cristo, massima rivelazione del Padre.